

MICHAEL MIROLLA

Three New Poems / Tre nuove poesie

(Traduzione italiana di Elettra Bedon)

The sleeper

I. Awake

As if some creature enveloped in soapy film,
grown fragile again on an egg yolk sea,
he lies scrunched up, the bed expanding around him
until he is shrunken and tiny at its centre,
on the edge of becoming invisible.
He rises at noon (or even later) except
on days when sharp reminders prick at him:
the wine bubbling; a bill to be paid; the last,
mysterious tendrils of a time when,
pesticide spray tank strapped to his back,
he walks jauntily up and down the rows
of young grape vines, whistling and inhaling
a poison he would gladly suffer again.

Now, he sits at the worn-out kitchen table
with head hooked over ... aiming dry toast
into re-heated coffee spooned thick with sugar.
It is a sweetness he no longer feels,
if ever he did ... a dipping to produce
the spillage that repeats itself daily,
the quick overflow that leaks from kitchen,
from washroom, and on occasion from the oracle
that resides deep within him like a toad,
and all too eager to spew its venom.
This is the slow beginning that reflects
the aspic quivers of sullen muscles,
gelatin air vibrating as it presses
its layers of relentless weight upon him.

In winter, there follows a tap-tap tour
of the house, from living room to basement
and back. In summer, the circuit expands
to include the tactile inspection of slick buds
in the heat of a magnifying-glass shed,
or reclining under sun-speckled trellis.
Summer or winter, he manages to leave

in his wake a musical interlude
with every transmitter he passes. As if
it is the vibrations themselves that keep
him from flying to pieces in a world
he can no longer seize, can no longer
bend to his will. And then, losing contact at last,
unable to keep the music under control,
he makes his way back to the private ark
(that has slipped its moorings amid tired debris)
and curls once more into childlike slumber.

II. Asleep

This is all that can be said about him
without surmise. But I would like to think
it is during sleep that he springs to life,
Endymion-like, and walks with a steady step
across wheat-thick fields that part before him
under the early-morning moon. Or further back
perhaps to the bright edge of consciousness
when a child forgets his gubernatorial duties
tending sheep in the damp hills to sneak in
and giggle instead at the loud gestures
of actors in a *piazza* pantomime.

Or is caught striking lucifers that land
straight from "America" in the pockets
of a non-present father, a never-before seen
father. The resentment lasts oh so much longer
than the slap absorbed by his seven-year-old face.
Long enough to rebound off his own children.

Cut away from school, he trails reluctant
in the early-morning fog, forced to tag along
behind that paternal shadow in the penance
of the first-born. It is then that the cicatrix
re-forms, an angry welt. The curse of bitter seeds
to be masticated and then spit out
into the mouths of more and more siblings,
an ever-swelling brood that only comes
to a halt when the shadow falls ... to reveal ...
an even darker apparition that spreads tar
across entire worlds, that taints all it touches.

He learns then, in the midst of property squabbles,
and the dysfunction of aunts and uncles
who would rather carve than lend a hand,

some dreams allow no room for escape.
A crawling mare with its entrails spread out
like a feast for bluebottles. A dust-encrusted man
who sits cross-legged in the village square
and plays with onions while craters erupt
around him. A smooth-faced woman leading
gaunt animals into mangers scooped from the sides
of mountains and covered with leafy camouflage.
The melting flesh of a prisoner of war
beneath his one-size-fits-all overcoat.

III. Awake/Asleep

It all keeps circling back to this moment,
does it not? Or rather a moment that resembles
this one. Like rain water that sluices down
a rust-stained funnel to the oak barrel beneath.
Collected and then given its own flavour,
to be used again and again in a recycling
of discrete instances that accordion-like
must satisfy a belly-lodged craving
for coherence.

In the late afternoon,
he awakes to a world where sunlight slices
through window slats that mimic uncannily
the bars of a prison. Thus awaking,
he rises in a malaprop mist,
to float across the square where a young bride
waits half-formed as if either creator
or creation has grown tired. Thus awaking,
he sinks to bottom of intense ocean,
to walk without haste towards the green glow
of an endless garden. Thus awaking,
he reaches out gingerly to touch once more
the root that lies thick and heavy, ready
to save and to strangle. Thus awaking,
he falls asleep.

Il dormiente

I. Sveglia

Come una creatura avvolta in una pellicola saponosa,
ritornato fragile in un mare di rosso d'uovo,

lui giace rannicchiato, il letto che gli si espande intorno
sino a che lui è contratto e minuscolo al centro,
al limite del diventare invisibile.
Si alza a mezzogiorno (o anche più tardi) eccetto
che nei giorni in cui ricordi acuminati lo punzecchiano:
il vino che gorgoglia; un conto da pagare; gli ultimi,
misteriosi viticci del tempo in cui,
il serbatoio del liquido pesticida agganciato alla schiena,
cammina allegramente avanti e indietro per i filari
di giovani vigne, fischiando e inalando
un veleno che vorrebbe volentieri inalare ancora.
Adesso, siede al consunto tavolo di cucina
la testa piegata in avanti ... immergendo pane abbrustolito secco
nel caffè riscaldato denso di zucchero.
È un sapore che non sente più,
se mai lo ha sentito ... una cucchiata per produrre
un traboccare che si ripete ogni giorno,
un rapido straripamento che si spande dalla cucina,
dal bagno, e all'occasione dall'oracolo
che gli sta nel profondo come un rospo,
anche troppo pronto a vomitare il suo veleno.
È questo il pigro inizio che riflette
i brividi gelatinosi di muscoli lenti,
aria gelatinosa che vibra mentre gli preme addosso
il suo peso implacabile.
D'inverno, c'è il rumore sincopato del giro
della casa, dal soggiorno alla cantina
e indietro, D'estate il circuito si allarga
per includere l'ispezione tattile di lisci boccioli
nel caldo di una tettoia lente d'ingrandimento,
o reclinanti sotto un graticcio chiazzato di sole.
D'estate o d'inverno, fa in modo di lasciarsi
dietro un'onda d'intermezzo musicale
da ogni apparecchio che incontra. Come se
fossero le stesse vibrazioni a impedirgli
di volare in pezzi nel mondo
che non può più afferrare, che non può più
piegare al suo volere. E poi, perdendo infine il contatto,
incapace di tenere la musica sotto controllo,
torna indietro alla sua arca privata
(che ha fatto scivolare gli ormeggi fra stanchi detriti)
e si rannicchia ancora una volta in un sonno d'infante.

II. Addormentato

Questo è quanto si può dire di lui
senza fare congetture. Ma mi piacerebbe pensare
che è nel sonno che lui torna a vivere,
come Endimione, e cammina con passo deciso
attraverso campi fitti di grano che gli si aprono davanti
sotto la luna del primo mattino. O ancora più indietro
forse al limite splendente della coscienza
quando un bambino dimentica i doveri prescritti
di badare alle pecore sulle umide colline per entrare invece
furtivamente e ridacchiare ai gesti grossolani
di attori in una pantomima di piazza.
O è colto a sfregare zolfanelli arrivati
dritti dall'America nelle tasche
di un padre non-presente, un padre
mai visto prima. Il risentimento dura oh quanto più a lungo
dello schiaffo ricevuto sul suo viso di sette anni.
Abbastanza a lungo da ricadere sui suoi stessi figli.
Tirato via dalla scuola, si trascina riluttante
nella nebbia del primo mattino, obbligato a seguire da vicino
l'ombra paterna nella penitenza
del primogenito. È allora che la cicatrice
si riforma, un segno livido e gonfio. La maledizione di semi amari
da masticare e poi sputare
nella bocca di altri fratelli,
una prole che continua ad aumentare fino a che
si arresta quando l'ombra cade ... per rivelare ...
un'apparizione ancora più cupa che spande catrame
su interi mondi, che macchia tutto ciò che tocca.
Impara allora, tra liti sulla proprietà,
e la disfunzione di zie e zii
chi trancerebbe una mano piuttosto che tenderla,
ci sono sogni cui non si può sfuggire.
Una giumenta che si trascina, le interiora sparse in giro
come una festa per i tafani. Un uomo incrostato di polvere
che siede nella piazza del villaggio
e gioca con cipolle mentre crateri eruttano
intorno a lui. Una donna dal viso liscio che conduce
sparuti animali in mangiatoie ricavate dai pendii
di montagne e nascosti da foglie.
La carne di un prigioniero di guerra che si scioglie
sotto un cappotto di misura unica.

III. Sveglia/Addormentato

Tutto torna ad avvitarci indietro a questo momento,

non è vero? O piuttosto a un momento che somiglia
a questo. Come acqua piovana che scorre con forza lungo
un imbuto rugginoso sino al barile di quercia più in basso.
Raccolta e poi arricchita di un suo proprio sapore,
per essere usata ancora e ancora
in casi discreti di riciclaggio che come le pieghe di un organetto
deve soddisfare una voglia di coerenza
sistemata nel ventre.
Nel tardo pomeriggio,
si sveglia in un mondo dove la luce del sole entra obliqua
attraverso le stecche delle persiane che mimano imprudentemente
le sbarre di una prigione. Così svegliandosi
si alza in una foschia,
per galleggiare attraverso una piazza dove una giovane sposa
attende incompiuta come se il creatore
o la creazione si fossero stancati. Così svegliandosi,
cola a picco sino al fondo di un oceano intenso,
per camminare senza fretta verso la verde incandescenza
di un giardino senza fine. Così svegliandosi,
si tende cauto per toccare ancora una volta
la radice che giace spessa e pesante, pronta
a salvare e a strangolare. Così svegliandosi,
si addormenta.

Coffee & Caresses

Amid the shadow debris
that floats breezily
through the house
bouncing from afterglow
and foreheads alike
my out-dated mother
stares at the wall calendar
and asks what day it is
what day it might be.

The glass percolator
hiccups dryly
on the stovetop.

She reaches out
but I've come to fear
her touch of ice
the blood not quite
making it to the whorls
of those fingertips.

Thus I steel myself
and tense in anticipation
preparing to allow
the coldness to slowly
shudder through me.
The bits and pieces freeze
for a moment
in her chilled stare
before resuming
their entropic journey.

Again, she asks
what day it is
what day it might be.

Before I can respond
the coffee pot
shatters.

Caffè & Carezze

Tra i frammenti d'ombra
che tenui galleggiano
in giro per la casa
rimbalzando dall'ultimo bagliore del sole
somialtanti a fronti
la mia madre fuori moda
fissa il calendario a muro
e chiede che giorno sia
che giorno potrebbe essere.
La caffettiera di vetro
emette secchi singulti
sul piano della stufa.
Lei tende la mano
ma ho imparato a temere
il suo tocco di gelo
il sangue quasi
non più capace di raggiungere
la punta di quelle dita.
Così m'immobilizzo
e mi tendo in previsione
preparandomi a lasciare
che il freddo lentamente
mi rabbrivisca.
Pezzi e pezzettini gelano

per un momento
nella fissità congelata del suo sguardo
prima di riprendere
il loro viaggio entropico.
Lei chiede ancora
che giorno sia
che giorno potrebbe essere.
Prima che io possa rispondere
la caffettiera
va in frantumi.

The vanishing man ... at 95

When last we speak, my father and I
(Easter, I think, the lamb much too
obvious on the dining room table),
he reveals he weighed “all of”
30 kilos at the unlatching
of those “not a summer camp” gates.
Blown open after the welcome mat
bombing had cleared a bitter path
through the Polish countryside.
An iron constitution, he claims,
had kept him intact. Had kept him,
as he put it, “from being ground
down by the devil’s mortar and pestle.”
The stalagmite foundry where *Schnell*
echoed the gentlest word of the day.

I feel the urge to remind him
it had been “40 kilos, skin plus bones”
the time before (Christmas Eve, perhaps,
the salt cod ready to seal all wounds).
But who am I to break the spell? To halt
the shrinkage? The chair squeaks. His mottled hand
gropes for the squat, lead-heavy
glass resting somewhere before him.
Somewhere beyond the cataracted
tunnel that selects but a few splotches
of ruby, rings of gold, in the re-building
of elementals. He lifts the brimful
vessel, molecular-taut, to his lips.
And sips, spilling not a drop. I think of
Juvenal and his savage taunt
of “mortars that cure old blind men.”

Unfolding the rough edge of decades
like tissue paper, where then bleeds
into now, stain by stain, he moves on
to a new re-telling. Oracular.
His voice grinding the phrases like crystals
into a sprinkle of swallowed meaning.
A finely-parsed powder to prolong himself.

L'uomo che sta per svanire ... a 95 anni

L'ultima volta che abbiamo parlato, io e mio padre
(a Pasqua, mi sembra, l'agnello anche troppo
ovvio sulla tavola della sala da pranzo),
mi rivela che pesava "in tutto"
30 chili alla chiusura
di quei cancelli "non di campo estivo".
Spalancati dopo che la sorda pioggia di bombe
aveva aperto un amaro sentiero
attraverso la campagna polacca.
Una costituzione di ferro, pretende,
lo aveva tenuto integro. Lo aveva mantenuto,
come diceva, "dall'essere stritolato
dal pestello nel mortaio del diavolo."
Le fonderie di stalagmiti erano *Shnell*
fece eco la parola più gentile del giorno.
Sento il bisogno di ricordargli
che aveva pesato "40 chili, pelle e ossa"
quando lo aveva raccontato la volta prima, (la vigilia di Natale, forse,
il merluzzo salato pronto per sigillare ogni ferita).
Ma chi sono io per spezzare l'incanto? Per arrestare
la diminuzione? La sedia scricchiola. La sua mano chiazzata di scuro
cerca a tastoni il tozzo bicchiere pesante
come il piombo da qualche parte davanti a lui.
Da qualche parte oltre il tunnel che la cataratta
restringe a poche macchie
di rosso rubino, anelli color oro, nel ricostruirsi
dei quattro elementi naturali. Solleva alle labbra
il recipiente traboccante, teso a livello di molecole.
E sorseggia, non lasciando cadere neanche una goccia. Penso a
Giovenale e al suo sarcasmo selvaggio
di "calce viva che cura vecchi ciechi"
Spiegando l'orlo scabro di decenni
come fazzolettini di carta dalla scatola, dove l'allora sanguina
nel presente, goccia dopo goccia, lui avanza
verso un nuovo ri-raccontare. Profetico.
La sua voce macina le frasi come cristalli

in uno spargere di concetti trangugiati.
Una polvere finemente analizzata per prolungare se stesso.

The above poems are published here in *Bibliosofia* for the first time. / **Le poesie** di sopra sono pubblicate qui su *Bibliosofia* per la prima volta.

July 1st, 2010 / 1 luglio 2010